

(1° Capitolo)- Scopriamo la storia savonese, iniziando dal libro di un personaggio popolare

<Io Cencin, vi racconto gli anni di scuola a Loano...>

E' stato Pietro Garibbo, nobile figura loanese, a darmi lo spunto. Mio zio Bosio, con la diligenza di Marengo "Busugo" ci portarono a Bardino, l'incidente col cavallo a Tovo. Il ricordo di Bedin, donna tuttofare all'asilo. L'indimenticabile maestro Francesco Passino, Orlando Acquamorta, Ferdinando Tortarolo, Vincenzo Molle. Il corteo nuziale di Tommaso Del Balzo e Maddalena Podestà ("Manin a scola"). A Pietra: Pippo Seppone, Francesco Amendola, Pippo Ascheri, Bosio, Vitaletti, Coxe, Bruzzone, Murri e la professoressa Pirazzini che, con le iniziative edilizie, diede avvio all'incremento dell'entroterra....

Immagini riprese sabato 23 maggio a Pian delle Bosse (Monte Carmo), di cui Trucioli ha scritto sul numero scorso:

I tre figli di Cencin (Battistino, Rinuccia e Angelo) durante la messa di suffragio con monsignor Parodi; a ds della foto Sergio Scaglia (ex assessore a Loano), l'imprenditore Sandrino Provaggi (ex sindaco Toirano), Lelio Speranza (presidente Coni), di profilo la moglie di Provaggi, sempre a ds delle foto.





IO , CENCIN

..... E' SEMPRE LUI, CENCIN!

Sembra impossibile ma dall'aprile del 2002 Cencin non è più presente fra noi a Loano. Eppure sembrava diventato una cosa sola con il paese che amava e al quale aveva dedicato molto tempo della sua esistenza, senza occupare posizioni che gli conferissero il potere di manovrare il timone della città.

Gli ha dato forza la sensazione che a Loano non potesse avvenire nulla senza la sua presenza: "Cencin dov'è?", "Cencin l'ha saputo?" . "Viene Cencin?".

Con un microfono davanti, sentiva di essere qualcuno, intuiva una forma inconsueta di indispensabilità. Dimostrava in ogni occasione di possedere una positiva mente di organizzatore, ponendo tutti sullo stesso piano.

Ha voluto testimoniare la sua presenza a Loano in una specie di autobiografia, di diario arretrato e preciso grazie alla buona memoria. E' ora arrivato il giorno di una ristampa dalla quale si conferma la multiforme personalità dell'autore.

Le vicende umane ed anche famigliari di Cencin si intrecciano con la storia del paese. Di Cencin, nella sua autobiografia, emergono, lo spirito di iniziativa e di solidarietà, la fantasia, l'attaccamento alla famiglia e, non ultima, una vena di bonario ottimismo, portato con sé come un buon bicchiere di vino con l'aroma delle cose più genuine, che sono proprie del mondo di un uomo forse unico nel suo genere. Con il racconto della sua vita, conserveremo le memorie di Loano del secolo scorso.

Dal suo "microfono" ci farà sempre pervenire le istruzioni necessarie per ereditare da lui gli strumenti per un'esistenza costruttiva e serena.

Gli amici

PRESENTAZIONE

.....IO " CENCIN"

Superflua potrebbe risultare la "presentazione "di questo libricino che ancora una volta mi appresto affidandomi esclusivamente alla mia memoria, a redigere, per il fatto che dovrebbe servire a mio uso esclusivo, o, perlomeno, a miei famigliari, ad ogni modo lo faccio lo stesso, deducendo che qualche copia potrà sfuggire alla mia sorveglianza e pervenire a qualche persona estranea alla mia famiglia.

Lo spunto che mi ha spinto a questa rievocazione mi è stato proposto in diverse occasioni un carissimo amico. Il cap. Pietro Garibbo, semplice e nobile figura loanese.

Rievocando, nella "casetta dei lavoratori marittimi, tempi passati, ed in particolar modo date, manifestava la sua sorpresa per la mia afferrata memoria e mi suggerì testualmente "queste date e questi fatti dovresti condensarli in una specie di diarioarretrato".

E considerando che purtroppo con l'andare degli anni, avrei potuto perdere la memoria, ho fatto tesoro del suo consiglio e mi appresto premetto In modo magari sconclusionato (come è nel mio stile) a rievocare date indicative molte e avvenimenti che maggiormente sono rimasti impressi nella mia memoria.

Sono nato In Loano. In Via Garibaldi (allora n. 27) al terzo piano Il 23 maggio 1909. Mio coetaneo, nato alcune ore dopo, ma il 24 maggio, Giuseppe Freccero "Pin" che doveva poi diventare mio cugino: ora scomparso. La mia povera mamma mi descriveva come un bimbo piagnucoloso e vispo. Primo mio pur vago ricordo della mia adolescenza, il naufragio nel golfo di Lione di un bastimento sul quale, tra gli altri, c'erano molti loanesi oltre una dozzina tra i quali un mio zio Bosio Santino, marito della sorella di mia madre Maria Aicardi, e padre del mio cugino Angelo della classe 1911. Questo fatto avvenne nel 1914. Marcato invece il ricordo della prima domenica di maggio del 1915. Con tutta la famiglia e su una piccola diligenza di Marengo "Busugo" ci portarono a Bardino ove si festeggiava (come tuttora) San Carlo. Al rientro sopra Tovo san Giacomo località Poggio nella ripida discesa, il cavallo che trainava la diligenza si inginocchiò e tutti provammo un grande spavento. Alcuni giorni dopo, in Via Telescia, in prossimità della mia abitazione fui azzannato con leggere ferite da un grosso cane. Dopo alcuni giorni, il 24 maggio 1915. Il ricordo triste dell'entrata in guerra dell'Italia.



La famiglia De Francesco nel 1918

PERIODO SCOLASTICO

Un breve cenno ai tre anni di asilo ma devo ricordare Bedin, la donna tuttfare che aveva molta cura dei bambini. Ricordo il buon risotto che ci preparava nel giovedì grasso e le recite della circostanza. Ero (allora) molto timido e non eccellevo certamente.



Pippo Cencin e Domenico

SCUOLE ELEMENTARI. Prima classe una figura di maestro Indimenticabile FRANCESCO PASSINO, che alla sua morte fu poi munifico con l'opera PIA RAMELLA - Si Iniziavano le lezioni senza non prima aver pregato l'Ave Maria a comando di bacchetta e direi ritmata. L'aula scolastica nel Palazzo Comunale (Doria - piano superiore prima a sinistra verso la piazza). La fine delle lezioni veniva scaglionata secondo la regione di residenza degli alunni e quando mancavano dieci minuti a mezzogiorno il maestro diceva: "Pontassi e Vignasse a casa", seguiva l'invito a quelli del Borgo e Mazzocchi ed infine, a mezzogiorno, quelli del centro. La scuola si effettuava anche nel pomeriggio. Il giovedì, vacanza, avevo compagni anche ragazzini o ragazzoni delle classi dal 1905 in poi, ripetenti da anni. Non faccio volutamente nomi

II° ELEMENTARE - Maestro, allora giovanissimo, ORLANDO ACQUAMORTA, tuttora vivente e che ricordo con vero affetto. Aula di insegnamento nell'Orfanotrofio Leone Grossi. Ero uno dei più afferrati in aritmetica e ricordo che un giorno fui chiamato alla lavagna, in 4° elementare a risolvere un problema che i frequentatori della classe non riuscivano a risolvere.

III° ELEMENTARE MAESTRO FERDINANDO TORTEROLO. Molto severo dalla sua bella barba grigia. Ci è stato di guida e richiamo all'obbedienza. Aula nell'asilo infantile Simone Stella (ora demolito), zona attuale Piazza Valerga o del mercato.

IV° ELEMENTARE - PROF. VINCENZO MOLLE Indubbiamente una delle figure più belle di Loano: esimio scrittore e collaboratore di giornali e riviste, ottimo disegnatore, simpaticamente bonario. Nella classe IV ci fu un periodo di supplenza, non ricordo di chi, per un singolare incidente capitato al Prof. Vincenzo Molle colpito da una pallonata ad un occhio mentre si disputava una partita di pallone elastico, non nello sferisterio allora occupato da costruzioni industriali, ma su lungomare di fronte all'attuale albergo Perelli. Nel periodo delle scuole elementari devo segnalare altri episodi che sono rimasti nella mia memoria per la loro tragicità e attualità.



1915 la famiglia De Francesco

LE TRUPPE ALLEATE transitavano da Loano, anzi vi si fermavano. Loano era, infatti, sede di tappa. Ricordo bene la scritta nei due punti "Comadamant de TA'pe" entrambi in corso Roma (allora via XX settembre) nel magazzino nelle vicinanze del "Portico di Spariscia" e di fronte agli attuali giardini del Monumento ai caduti, ora bar Centrale. Parcheggio nei prati (allora) di viale Libia ("daree a ture" e cucine a ridosso sempre nella stessa località, del palazzo Doria. Arrivando dalla Francia le truppe alleate, in maggioranza inglesi, e non passando i camion sotto la Loggetta, in corrispondenza dell'attuale bar Gelmo, dovevano deviare verso la "marina" e tutti davamo una mano alla formazione di massicciata sull'arenile affinché fosse più agevole il transito. Sempre nel periodo 1917, molto intenso di avvenimenti anche personali come andrò ad esporre, ricordo di aver da lontano assistito all'affondamento di ben tre piroscafi della Marina Mercantile per opera di sommergibili tedeschi. Il primo, il "Re Umberto", molto al largo dell'isola Gallinara nell'estate del 1917; il secondo nell'ottobre dello stesso anno, in

corrispondenza del capo d'Anzio (Borghetto S.S.). Più impressionante questo affondamento; la nave colò a picco inabissandosi con la prora in giù, e data la scarsità del fondo i due alberi rimasero per qualche metro e per molto tempo affioranti tanto che un loanese, Zunino Francesco "u pegua", era incaricato di provvedere alla posa di lanterne di segnalazione. Ricordo che l'estate successiva, 1918, dal sign. Lo Faro Giovanni di Genova fui portato sul luogo dell'affondamento ed il Lo Faro, noto industriale saponifico e oleario, versò molto olio nello specchio di mare dell'affondamento e potemmo tutti vedere distintamente lo scafo della nave affondata. Ancora più impressionante l'affondamento del mercantile San Guglielmo, allora il più grande piroscafo della marineria italiana, oltre 17.000 tonnellate, avvenuto il giorno 9 gennaio 1918 proprio di fronte a Loano, ad un miglio dalla costa.



Era giorno di vacanza (genetliaco della regina). Mi trovavo al momento del siluramento in via Simone Stella in corrispondenza del negozio di alimentari di "Fanny a Molle" zona attuale davanti al cinema Perla a 100 metri dalla spiaggia. Rientravo da un orto ove avevo raccolto alcune arance belle. Sentii un gran colpo caratteristico del siluro che colpisce, corsi verso la spiaggia e già alla Torre di Passorino scorsi la grande nave colpita. I pescatori loanesi misero in mare le imbarcazioni per i soccorsi, ma ben chiaramente si vedevano le ordinate manovre del calo delle scialuppe in mare. C'era una grande mareggiata. Le scialuppe tirate a viva forza da tutti gli accorsi venivano addirittura strappate alle onde frangenti e vennero messe all'asciutto tra lo stabilimento balneare "Sirena" tuttora esistente ed il "Savoia" che si trovava in corrispondenza dell'albergo Perelli. Tutti furono salvi, compresa la micia di bordo ed il canarino. I naufraghi vennero (una trentina) ospitati da famiglie locali e parte nel Convento di Monte Carmelo. E' doveroso aprire una parentesi "saltando al cinquantenario dell'affondamento". Nell'in-

verno del 1968 la data venne ricordata con una suggestiva cerimonia svoltasi sul luogo dell'affondamento; in tale occasione la cerimonia venne seguita anche da terra avendo io disposto ad un impianto di trasmissione con normale apparecchio C.B. Nel 1978, sessantennio, come ricorderò più dettagliatamente in seguito, si svolse una solenne cerimonia presente anche un superstite del naufragio e con posa della madonna degli Abissi nel punto ove sono i relitti della nave affondata.



Un po' di vuoto nella mia memoria nei primi mesi del 1918. Rivedo chiaramente il 4 novembre, data della Vittoria, su una grande lavagna di ardesia la scritta, contornata da nastro tricolore, "VIVA L'ITALIA VIVA IL RE" scritta da mio padre e risento le campagne a festa, in modo particolare e per la prima volta quella della torre di Passorino che viene suonata nelle grandi circostanze. Inverno 1918, data direi di ieri, quanto e con giustificati motivi mi è rimasta, più di ogni altra, impressa nella memoria e posso affermare che le date di cui farò cenno sono invero al millesimo".

30 novembre 1918 - Fiera di Sant'Andrea. Dopo aver ricevuto dal mio padrino di battesimo Mascinetto Picasso il solito "venti centesimi" nel pomeriggio sono di "guardia" ad un "calesse" di una lattaia di Giustenice (mance 50 centesimi) in Piazza della Chiesa. Fà freddo, sento brividi. All'indomani, 1-dicembre, a letto; febbraccia; imperversava la "spagnola" che aveva fatto molte vittime. Un vuoto di 13 giorni nella mia vita. Sempre in coma. Per combattere lo stato febbrile e maturare il "catarro" un via vai di pentole con acqua bollente e eucalipti. Ne soffrì il mobilio. L'8 dicembre 1918 i medici, mi dis-

sero i miei genitori .. mi abbandonarono; "non c'è più niente da fare -abbiamo molti altri da seguire". La mia povera mamma manifestò al Rev. Don Martino, che amico di famiglia, mi assisteva, un estremo desiderio "SOMMINISTRARE A MIO FIGLIO LA COMUNIONE - frequentavo già la dottrina.

E fu accontentata. Sub condizione presi la prima comunione a letto il giorno e sotto la protezione dell'immacolata Concezione. Appresi poi che mio padre a "forza" mi fece trangugiare uno sciroppo che doveva "sciogliere il catarro" che mi soffocava chiamato "Pagliano". E sono qui con una certa emozione a scrivere questi ricordi. Ovviamente la data dell'8 dicembre è ed è stata per me considerata la festa più grande. Ma lasciatemi soffermare, per quel periodo del 1918, ad altri particolari. Nella notte mi dissero tra l'8 ed il 9 dicembre mi sollevai di soprassalto sul letto con questa frase "U' LE' MORTU' U SPEZIOA" (è morto il farmacista). Invero il farmacista Antioco era colpito da "spagnola". Mia mamma mi disse: "chi te l'ha detto" alla quale risposi; "senti le sorelle che piangono". Venne poco dopo il Rev. Don Martino confermando nella stessa ora della mia affermazione l'avvenuta morte del farmacista.

13 dicembre - Santa Lucia comincio a comprendere. Mi lasciano un po' solo, scendo dal letto e mi scoprono mentre sto bevendo l'acqua dal vassoio ove poco prima si era lavato le mani il dottore curante.

26 dicembre 1918, seconda festa di Natale, mi fanno scendere dal letto ed affacciare alla finestra per vedere un corteo nuziale. Gli sposi (ero invitato allo spozalizio) Del Balzo Tommaso e Podestà Maddalena (Manin a scola). Loro figlio "U PIPPU' u SCOLA".

Se il 1918 è stato un anno, come descritto, non scevro di grandi ricordi, il 1919 poteva, pur avendo soli 10 anni, portare ad una svolta decisiva al mio avvenire. Mi perdoni mio padre ma quello che è accaduto e per fortuna evitato poi, mi suona ancora adesso a qualche cosa di sconcertante. Il mio povero papà invero ricco di iniziative, avendo fatto un po' di tutto per rendersi Indipendente, e con successo, aveva una predilezione particolare per suo fratello, senza figli, che faceva il sarto con alterna fortuna a Napoli nella via Speranziella al n. 40. Nell'estate del 1919 venne a Loano per un certo periodo. Ci volle tutti intorno nipoti diretti e parenti lontani (anche Ernesto Tortarolo). Mio padre fece di tutto, malgrado la contrarietà di mia madre, per assecondare un suo desiderio. Non avendo avuto figli avrebbe gradito un nipote che rientrasse con lui a Napoli; avrebbe insegnato il mestiere ed a età avanzata lasciato tutto. La scelta cadde su di me. Io avevo lo spirito dell'avventura e a dieci anni mi sarebbe piaciuto vedere Napoli, ma non ero entusiasta all'idea di restare. Temporeggiai, ad un certo punto pentito; trovai scuse. Mi impuntai "prima di partire per Napoli voglio assistere all'inaugurazione del Cinema Loanese" fissata per la fine di settembre del 1919. Volenti o nolenti mi accontentarono. E poi via, alla volta di Napoli. "Novello tutto bello". Poi il pensiero rivolto sempre alla mamma Caterina. Avevo una certa libertà. Via Speranziella dista poche centinaia di metri dalla Galleria Umberto, e frequenti erano le mie scappate, del resto

autorizzate. Intanto con il dito medio legato (per fare l'abitudine al ditale), iniziavo le prime "imbastiture" senza convinzione ed entusiasmo. Avvenne che un finanziere di stanza a Loano (Teodosio Garau) che doveva poi sposare mia sorellastra Nina, venisse a trovarmi. Ricordo che si era in periodo elettorale e mi fece assistere, per la prima volta, ad un comizio. Successero tafferugli e pertanto fu l'unico. Intanto mi balenava l'idea di ritornare a Loano e cercai ripetutamente pretesti per "sganciarmi" dai miei zii, giacché il mio pensiero era rivolto alla mia famiglia, e poi, finite le elementari, dovevo fare le scuole superiori. Una sera di dicembre si doveva uscire e si pretendeva che indossassi una "mantellina" che non mi piaceva. Mi impuntai e quando "paventarono" la minaccia di rimandarmi a Loano il mio scopo era raggiunto. Giunsi a Loano nei primi di dicembre (l'8 dicembre festa dell'Immacolata Concezione) in tempo per celebrare l'anniversario della santa Comunione. Per sempre, ogni anno la festa dell'8 dicembre, per le ragioni esposte, fu sempre ed è ancora la più grande. Sto battendo queste note il 9 dicembre 1978; ieri ho festeggiato nella chiesa dei cappuccini (nello stesso giorno dichiarata III parrocchia di Loano) il 60° anniversario.



La cresima di Cencin e Domenico

Ero ovviamente (come da un trentennio) a tavola con i frati ed il Vescovo mons. Alessandro Piazza e tutte le autorità civili e religiose. Non mancò il solito brindisi.

PERIODO SCUOLE SUPERIORI

(leggi inizialmente scuole tecniche poi con la riforma Gentile ultimo anno scuole complementari.)

Per via del periodo "sarto mancato nel napoletano" persi un anno. Difatti i miei compagni di scuola, salvo qualche ripetente, erano della classe 1910. Tra i compagni di scuola da ricordare prima di tutti BONA VITALE - ù burghettin - legato sempre sino alla sua scomparsa da fraterna amicizia; PIPPO SEPPONE classe 1909 di Pietra Ligure (anche lui scomparso) che doveva poi diventare collega in campo di corrispondenze per giornali (SECOLO XIX): FRANCESCO AMENDOLA "ù cecchu" pure di Pietra Ligure (1909) anche lui scomparso; PIPPO ASCHERI (1910) il più intelligente della classe che doveva poi diventare un apprezzato dirigente bancario e che recentemente ho rivisto; PAOLINA CICCIONE di Leca, ora residente in Loano, madre del dottor Gaggero. Nomi che ricordo Insieme ai professori BOSIO di Pietra Ligure, VITALETTI, valentissimo professore di Italiano che tra l'altro era considerato il personaggio che alimentava una nota rubrica della "Domenica del Corriere" firmandosi "TURNO" il prof. COXE sacerdote Insegnante di matematica, il prof. Vittorio Muni di disegno ed il preside prof. BRUZZONE, dimostratosi giustamente severo con me in occasione, come andrò a descrivere, nell'ultimo esame della licenza.

La professoressa Pirazzini che, con le sue iniziative edilizie, aveva dato avvio all'incremento dell'entroterra loanese, spesso mi metteva in castigo dietro alla lavagna. Non ricordo, a distanza di anni, nomi di altri professori. A scuola me la sono sempre cavata bene ed, in ogni modo, presi ripetizioni presso la professoressa Murri, consorte del mio professore di disegno, insieme al figlio Vittorio che frequentava anche lui la scuola tecnica.

E veniamo a due episodi a conclusione dei tre anni delle scuole superiori, due di tecnica ed uno di scuola complementare (riforma Gentile del 1923 o 1924).

Ricordo il tema d'esame di italiano svoltosi il 1 luglio. "Descrivere una festa tradizionale loanese". Mi soffermai, ampiamente e con successo (8 di voto) alla festa del successivo due di luglio (N.S. della Visitazione a Loano protettrice dei pescatori) iniziando lo svolgimento così " DUE DI LUCCHIO FESTA IN LOA"; così, infatti, rispondeva un loanese ad un forestiero che aveva chiesto notizie sulla festività e, ovviamente, la completai con dovizia di particolari.



1982 2 di luglio

L'ultimo esame, 7 luglio -stenografia -.

Premesso che la materia era stata inserita solo all'ultimo anno, ricordo che si alternavano diversi professori e con due metodi (ricordo il Meschini) e l'ultimo professore, ZAPPA di Loano. In quel periodo si correva il giro di Francia, dominato da un italiano, Ottavio Bottecchia, e le notizie si avevano allora solo dalla Gazzetta dello sport che arrivava a Loano verso le 8 di ogni giorno.

Per avere più presto notizie andavo addirittura alla stazione a ritirare il pacco dei giornali. Treno quel giorno in ritardo, fatto sta che arrivai a scuola (Gazzetta parzialmente nascosta in tasca) con un buon quarto d'ora di ritardo. Ricordo che la tappa, la nona, l'aveva vinta il belga Tys. Mi accolse con un sorriso il preside prof. Bruzzone. Cercai di giustificare il ritardo (malessere) ma il rigido professore mi indicò la "Gazzetta" che avevo in tasca e perentoriamente tra il mio piano mi disse "CI VEDREMO" agli esami riparatori a ottobre. In quel periodo, dopo affrettata preparazione, li superai con 7. Nella licenza complementare risulta pertanto per la sezione degli esami estivi (Luglio assente).

La stessa licenza era stata errata nell'indicazione della data di nascita, confondendola con quella del mio compagno Botta Vitale (6 aprile 1910) mentre nella sua era stata messa la mia data; 23 maggio 1909.



Nel periodo scolastico superiore c'era stata una denuncia contro la prof. Pirazzini, accusata (insegnante di storia) di dir male del pontefice; era, infatti, di religione protestante. A sei mesi dalla fine della scuola fui chiamato insieme a Pippo Botta a testimoniare e ricordo che, interrogati separatamente, riferimmo che parlava male del Papi descritti "cattivi" dalla storia senza mai fare riferimento all'allora papa vivente; mi sembra BENEDETTO XV.